

Bhalo magazine

magazine



**Auguri
di
Buon
Natale
e Felice
Anno
Nuovo**

**Se ognuno fa qualcosa
può fare molto**

Don Pino Puglisi



**DONA
il tuo
5^x
mille**

Associazione

Bhalobasa Onlus

CF: 90025750507



Filo Diretto pag.2

I progetti pag.3

Storie di Sad pagg.4-5

I nostri viaggi pagg.6-9

Pranzo annuale pagg.10-11

Mongol Rally pag.12

TeatroInBìLiKo pag.13

**Un prete
secondo Francesco**
pag.14-15

News dal Bhalo pag.16

Bhalobasa aderisce al ForumSad e fa parte
del Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza



**Il SAD
in chiaro**
AGENZIA PER IL
RICERCA LETTORI

Numero 20

2-2017



Bhalobasa dice sì alla nuova legge sulla cittadinanza



Restano pochi giorni per confidare nell'approvazione definitiva, al Senato, della nuova legge sulla cittadinanza, già approvata dalla Camera a fine 2015.

Come associazione Bhalobasa, avendo già partecipato attivamente alla raccolta firme della campagna "L'Italia sono anch'io", auspichiamo fortemente che questa legge, basata su *ius soli temperato* e su *ius culturae*, possa essere approvata, dando così a circa 800.000 bambini e ragazzi, che sono nati, vivono e studiano in Italia, la possibilità di essere, anche formalmente, quello che sono ormai da molti anni o da sempre: italiani. Questa legge esprime molti dei principi che sono base e fondamento della nostra associazione e che, come tali, sono confluiti nel nostro Statuto e nella nostra Carta dei Valori che ne è parte integrante. Ugualianza, come descritta dall'articolo 3 della Costituzione, superamento di ogni discriminazione, parità di diritti, inclusione e centralità della scuola.

Questa legge si propone di dare la cittadinanza a bambini e ragazzi, nati in Italia, figli di genitori stranieri che vivono nel nostro Paese stabilmente e che hanno un lavoro e una casa, quindi persone pienamente integrate nella nostra società.

Questa legge, infine, mette al centro la scuola e la sua importanza grazie allo *ius culturae*, dando, ad esempio, l'opportunità di diventare cittadini italiani a bambini e ragazzi nati in Italia o arrivati dopo la nascita che abbiano frequentato la scuola per almeno cinque anni e completato almeno un ciclo di studi.

A fronte di tutto questo riteniamo che approvare questa legge sia un atto di giustizia sociale e di civiltà secondo noi improcrastinabile.

Il Consiglio Direttivo

Alessandro Cipriano, Matteo Ferrucci, Stefania Bagnoli, Giovanni Carmignani, Simona Caroti, Simone Del Cesta, Chiara Ferrucci, Lorenzo Rosi, Maria Luisa Scordamaglia, Oriella Tognoni.

**"Nella tua scuola ci sono bambini stranieri?"
"Non so, nella mia scuola ci sono soltanto bambini"**



Al momento di andare in stampa non conosciamo ancora la sorte della nuova legge. In questi mesi abbiamo assistito a una sollecitazione continua e costante da parte della società civile affinché essa venisse approvata. Manifestazioni, iniziative e numerosi *cittadinanza day* in molte città hanno accolto tantissimi ragazzi e ragazze di origine straniera e nati o residenti in Italia da anni e le loro storie. Ragazzi e ragazze che in molti casi conosciamo, anche nel nostro microcosmo sociale, è sufficiente guardarsi intorno. Giocano con i nostri figli, vanno a scuola insieme, crescono accanto nelle nostre comunità, parlando la stessa lingua. Uguali, ma ancora diversi per i diritti loro negati, purtroppo. Il cuore, e spesso il motore, di questa forte spinta partita dalla società, a favore della nuova legge sulla cittadinanza, sono stati gli insegnanti e gli educatori. In circa 4.500 hanno firmato l'appello rivolto al Parlamento, sottolineando un aspetto imprescindibile, con parole chiare: "Noi insegnanti guardiamo negli occhi tutti i giorni gli oltre 800.000 bambini e ragazzi figli di immigrati che, pur frequentando le scuole con i compagni italiani, non sono cittadini come loro. Se nati qui, dovranno attendere fino a 18 anni senza nemmeno avere la certezza di diventarlo, se arrivati qui da piccoli (e sono poco meno della metà) non avranno attualmente la possibilità di godere di uguali diritti nel nostro paese. Ci troviamo così nella condizione paradossale di doverli educare alla 'cittadinanza e costituzione', seguendo le 'Indicazioni nazionali per il curricolo' - che sono legge dello stato - sapendo bene che molti di loro non avranno né cittadinanza né diritto di voto. Questo stato di cose è intollerabile. Come si può pretendere di educare alle

regole della democrazia e della convivenza studenti che sono e saranno discriminati per provenienza? [...] Crediamo che lo *ius soli* e lo *ius culturae*, al di là di ogni credo o appartenenza politica, siano condizioni necessarie per dare coerenza a una educazione che, seguendo i dettati della nostra Costituzione, riconosca parità di doveri e diritti a tutti gli esseri umani". La nuova legge sulla cittadinanza, come detto, dà una grande centralità alla scuola. Del resto basta spesso osservare i bambini: ognuno è figlio della cultura dei suoi genitori, del luogo dove è nato e cresciuto, ma è figlio soprattutto del paese in cui ha frequentato la scuola. La scuola ha un ruolo fondamentale nella costruzione della cittadinanza, dell'appartenenza a una società, dell'interazione e dell'integrazione e questa legge glielo riconosce appieno. È così anche in ogni paese in cui Bhalobasa opera. Non a caso quando abbiamo iniziato a muovere i primi passi in India, 26 anni fa, e abbiamo chiesto: "cosa possiamo fare per aiutarvi?". La risposta è stata condensata in una parola: "scuola". E sono iniziati i primi sostegni a distanza. "Quando nessuno parla e tutto il mondo resta in silenzio anche una voce sola assume una grande forza. Ricordiamo che anche un solo libro, una sola penna, un solo insegnante possono cambiare il mondo" (Malala Yousafzai, Premio Nobel per la Pace a 17 anni, pakistana, "per la lotta contro la sopraffazione dei bambini e dei giovani e per il diritto di tutti i bambini all'istruzione").

Simona Caroti
Referente Settore Comunicazione
(nella foto a fianco)

Il progetto di Yalgo

I PROGETTI

“Finché ci sarà uno che conosce 2000 parole e uno che ne conosce 200, questi sarà oppresso dal primo. La parola ci fa uguali”.

Yalgo è un comune rurale situato nel centro nord del Burkina Faso, qui si raggruppano gli alunni di 18 villaggi circostanti e attualmente ci sono 7 Scuole primarie, un Liceo e un Collegio cattolico.

La Parrocchia della Sainte Famille de Nazareth di Yalgo ci propone un Progetto, importante quanto insolito. Un progetto contro la dispersione scolastica, un progetto come se ne vedono tanti anche qui da noi, per sensibilizzare i ragazzi a non abbandonare la Scuola. Sì, perché Yalgo è un centro commerciale, e la mentalità locale è quella dell'autosufficienza, qualunque sia l'età. Il giorno del mercato i genitori obbligano i ragazzi a procurarsi un pasto, perché a casa non si cucina e ben presto la scuola appare un luogo inutile, lontano.

Gli insegnanti di Yalgo ci chiedono aiuto, il loro progetto si propone di “inculquer” nella mente dei ragazzi e dei genitori l'importanza dell'educazione, vuole sensibilizzarli attraverso conversazioni, conferenze, attività teatrali, dimostrare loro che senza l'educazione non c'è futuro possibile. Saranno gli stessi ragazzi gli attori principali della realizzazione dei progetti teatrali con l'aiuto di consulenti pedagogici, nonché degli insegnanti che si occuperanno soprattutto dell'educazione degli adulti. Immaginiamo tanti ragazzi che danzano e recitano per “attirare, illuminare ed educare altri ragazzi”, per far sbocciare in loro il desiderio dell'educazione, immaginiamone suoni e colori, e non potremo non avvertire un brivido di felicità. No, non vi state sbagliando.

Siamo in Africa, ad una latitudine

ben diversa dalla nostra, eppure sentiamo odore di un'Africa nuova, di un'Africa che parla di progetti che ci sono familiari e di strategie moderne e innovative. Un'Africa che ci somiglia, nei problemi come nei tentativi di risolverli. Un'Africa che cresce anche culturalmente, pedagogicamente e a cui noi dobbiamo tenere sempre più stretta la mano. E lo faremo.

Miria Fulceri

Per informazioni sul progetto:

progetti@bhalobasa.it, www.bhalobasa.it/progetti/progetti-burkina/



Dallo slum alla scuola

La storia di Anjali

Anjali mi prende per mano, "Vieni a casa mia!". Felice, cammina veloce, i piedi scalzi ornati di campanelline fanno musica, i capelli neri, lucidi e lunghi brillano anche nella sera improvvisa di Kolkata.



"Vengo con te Anjali, ma rallentiamo il passo".

"Ti porto io, non avere paura". E mi stringe la mano più forte. È lei, 7 anni appena, a voler proteggere me, nel traffico caotico di Kolkata che non risparmia neanche le vie secondarie.

Si volta spesso per sorridermi, contenta senza fine di quell'abito giallo con le perline colorate che le abbiamo donato al centro per persone senza fissa dimora. Lei desiderava proprio quello!

Non so cosa sto provando, non lo capisco ancora, non lo metto a fuoco. È una forma irregolare di ansia, dolore, gratitudine, bellezza che si mescolano nello stomaco per quello che so di lei, per quello che ancora una volta vedo intorno a me. Persone e bambini sul marciapiede, a

mangiare, a studiare, a giocare, ad abbracciarsi, a lavarsi, a cucinare, a dormire sotto teli che intuisco magnifici sebbene anneriti dallo smog pesante. A vivere.

"Ecco Simona, siamo arrivate!"

La casa di Anjali è un insieme di teli, plastica, pezzi di vecchi pneumatici, legno, spago, nastro adesivo, parti di lamiera di non so quale provenienza. Lei mi tira dentro decisa, mi fa sedere su un minuscolo panchetto, dallo smog

passo al profumo di incenso e a quello della collana di rose d'India che mi mette al collo. Pochi centimetri, un'altra dimensione, tante lucine che danzano. Piccoli altari.

Anjali mi presenta la mamma, il fratellino molto piccolo dorme in una culla fatta di tessuti diversi, mi offre il chai e alcuni dei biscotti che le abbiamo dato al centro. Quel bicchierino bollente mi conforta e al contempo mi pesa, come fosse un incudine, mentre il panchetto sul quale sono seduta oscilla sulla strada sconnessa e il profumo dei fiori mi stordisce. Mi chiedo cosa possa aver fatto per meritare un'accoglienza simile, il sorriso della madre che mi benedice e Anjali che mi fa le trecce, annusandomi la testa. Si affacciano altre persone, a conoscermi, sono tutti gentili, dimentico le tensioni, mi lascio andare a quell'ospitalità. È incredibile l'India, indescrivibile la sua accoglienza, ovunque. Non mi ci abituerò mai, mi sorprenderà sempre con la sua bellissima invadenza. Mi donerà profondità e silenzi, nel quotidiano.

La madre di Anjali ha un sari blu e un viso di occhi neri e labbra ben disegnate, una cicatrice che cerca di coprire, parla pianissimo, come una nenia, e mi prende le mani. Mi dice che viene dal villaggio, il monzone ha portato via tutto, ha preso il treno con la famiglia e dopo dieci o venti giorni di viaggio, non ricorda, sono arrivati a Kolkata. Hanno girato per mesi con le loro poche cose, prima di trovare quel posto, lì stanno bene, c'è il centro, hanno vestiti e cose da mangiare, il marito aiuta un sarto, "abbiamo una casa" e indica il soffitto fatto di teli e parti di lamiera e le poche stoviglie, i pochi giochi dei figli, le loro cose. Ne è

Qualcosa di importante

Anjali è un nome di fantasia e nella foto non è ritratta. Raccontiamo la sua storia per far capire come un sostegno a distanza possa cambiare la vita di un bambino. Per aprire un sostegno nello slum: www.bhalobasa.it/sostegno-a-distanza, nella casuale la dicitura da riportare è "Nuovo sostegno India-slum".

Per informazioni:
sponsorship@bhalobasa.it

Potrebbe chiamarsi Jean... ... e questa è la sua storia

fiera e io con lei.

Anjali ascolta, ma è impaziente... appoggia la sua testa sulla mia spalla e dice qualcosa alla madre, in una lingua che non capisco, la incalza.

“Anjali vuole che ti dica che è felice perché tra poco ci trasferiremo nello slum, qui vicino, avremo una casa vera e lei andrà a scuola, grazie a Bhalobasa”.

Bhalobasa entra in quella casa, si parla di scuola... mi brucio la lingua con il chai bevendolo tutto insieme per buttare giù quel senso di amaro e di gioia che sento improvviso. Amaro, perché penso allo slum, a dove crescerà Anjali. Gioia perché ad Anjali si accendono gli occhi scurissimi mentre mi mostra il quaderno che riempie ogni giorno, seduta per terra con le gambe attorcigliate, aspettando... sognando di andare a scuola.

“Avrò le penne colorate e potrò fare il sole gli aquiloni i bambini e i tuoi capelli li disegnerò biondi non blu e quando tornerai scriverò bene il tuo nome...”. Non prende neanche fiato.

Non c'è più il senso di amaro, svanito, la prendo in braccio e riusciamo a stare entrambe su quel minuscolo panchetto in bilico, perfettamente. C'è solo gioia, crescente, condivisa, come fossimo nello stesso guscio. Mi sento a casa, lo dico alla madre, lei ringrazia e le dico che sono io a esserle grata.

Anjali andrà a scuola grazie ai sostegni a distanza che Bhalobasa ha aperto nello slum, le si spalancherà il futuro, è intelligente, sveglia, attenta e dolcissima. Imparerà velocemente. Quando la incontrerò di nuovo avrà letto i suoi primi libri e sarà ancora più felice. Avremo molto da raccontarci.

Simona Caroti



Potrebbe chiamarsi Jean, ma è un nome di fantasia. La storia però è vera, è la storia di un ragazzo di Tougouri. Tougouri è un villaggio nel nord del Burkina Faso, nella zona sub-saheliana.

Dal 2006 Bhalobasa opera con sostegni a distanza a Tougouri. Il nostro referente è sempre stata la parrocchia cattolica. Fra i ragazzi c'era anche Jean. Terminata la scuola primaria, fatto il liceo con successo, è andato all'Università di Ouagadougou. Ma poteva andare diversamente. La famiglia di Jean è povera, i mezzi sono pochi, la scuola costa e nei campi ci sarebbe da lavorare. Una famiglia di nostri compaesani decise però di iniziare a sostenerne gli studi. Jean poté frequentare le lezioni.

L'accesso all'Università non è stato facile; scrive Jean: “...il numero pletrico di studenti (A titolo di esempio noi eravamo mille settecento 85 - 1785 ad accedere al primo anno di facoltà)...” I problemi si sommano sempre fra loro: non solo in Burkina l'accesso alla scuola è difficoltoso, ma l'organizzazione delle scuole non è neppure delle migliori. Il sovraffollamento, le poche strutture, la preparazione dei professori. I pochi mezzi aumentano il carico di difficoltà.

Jean non si è perso d'animo, capisce che solo l'impegno può ripagare dalle fatiche e decide di cambiare. Si iscrive alla facoltà di comunicazione e giornalismo. Capisce che il supporto anche di vicinanza umana è importante e scrive: “*Scrivete ai vostri ragazzi, almeno una lettera comune per anno a nome dei sostenitori, che si leggerà. Io non ho dubbi che una lettera dei sostenitori galvanizzerà questi giovani, alcuni dei quali purtroppo hanno difficoltà a scuola.*”

Dalle sue parole il senso del sostegno a distanza e della storia del Bhalobasa: relazione umana, vicinanza sono premesse ad ogni intervento di supporto ed aiuto.

Mi sforzo di sperare che un giorno Jean potrà svolgere con successo la sua professione e, da giornalista, raccontare il mondo al suo paese ed il suo paese al mondo.

Nel ringraziare il suo sostenitore gli manda un saluto in lingua morée: “*Wènda paas paongo, la kô pànga*” cioè: “Che Dio vi aggiunga la fortuna e vi dia la forza”.

David Tosi



Il mio sogno, tornare in Africa.

Con Bhalobasa ci sono riuscita, insieme al mio compagno Stefano!



Perché l’Africa? Perché non l’India? Per i suoi odori, colori, sapori, per lo stile di vita.

L’Africa ti resta nel cuore. È come un pugno nello stomaco e ti manca quando non ci sei.

Non è un caso se chi c’è andato almeno una volta soffre di mal d’Africa. L’Africa mi tocca l’anima già durante il volo.

L’Africa è un’emozione con i suoi silenzi infiniti, i suoi tramonti con quel cielo che sembra molto più vicino del nostro, le stelle brillano di più.

Non a caso l’Africa è a forma di cuore, è amore quello che provo per lei. L’Africa è un continente troppo grande per poterlo descrivere.

È da quando sono piccola che sono innamorata dell’Africa, avrò visto cento volte “La mia Africa” e mi sono sempre detta “prima o poi devo andare e, perché no, rimanere in quel posto meraviglioso”.

Il mio primo viaggio in Africa è stato con Bhalobasa, in Uganda e Tanzania, dove iniziò uno studio sulla valutazione dello stato nutrizionale dei bambini in due scuole.

Un’esperienza formidabile che mi ha lasciato il segno, indimenticabile, ho avuto anche l’opportunità di conoscere persone meravigliose e che, come me, hanno nel cuore l’Africa e che quindi che capiscono i miei sentimenti e le mie emozioni.

Tornata in Italia volevo fare una sola cosa: tornare in Africa!

Il mio pensiero dentro di me era fisso, quello di rimanere in Africa e aiutare chi aveva bisogno, condividere tutto con questo popolo, diverso da noi e pieno di emozioni e principi che ormai noi abbiamo perso.

Agli inizi del 2017 sono partita per il Burkina Faso e questa volta non da sola, ma con Stefano (Sodi, ndr), mio compagno di vita.

Il timore è stato tanto, quello che non condividesse con me questa esperienza. Avevo la voglia immensa di fargli provare questo mal d’Africa che mi porto dentro che non è facile spiegare a parole.

Si parte, sono felice!

Siamo un gruppo piccolo, solo sei persone. Appena atterrata nella capitale mi ricordo che dissi a Stefano “senti che odore, che profumo...questa è l’Africa”. C’è da dire che Stefano, con il suo lavoro, aveva già avuto un’esperienza in Somalia, ma da militare quindi era una situazione diversa.

Il programma del nostro viaggio era abbastanza intenso con diversi spostamenti in auto. Paesaggi e colori indimenticabili. Ad ogni fermata bambini che ti venivano incontro, felici di incontrarci.

Ed eccoci, dopo tanti chilometri, a CASA S.A.R.A.... i volontari Bhalobasa me ne avevano parlato molto, ma mai avrei immaginato fosse così.

Ci sono venute incontro Grazia e Patrizia, le due missionarie Italiane che hanno dedicato la loro vita al Burkina, sono due donne fantastiche, con un cuore enorme, il sogno della mia vita. Queste due donne si prendono cura di bambini di diversa età, vivono con loro, bambini purtroppo sfortu-

nati perché non hanno una famiglia per motivi diversi. Fortunati al tempo stesso di vivere a CASA S.A.R.A con Grazia e Patrizia.

Trascorrere le giornate in quel luogo, in un contesto diverso dal nostro, ti fa mettere a confronto la tua vita, ci sono dei momenti che ti fanno sentire impotente. Purtroppo abbiamo vissuto una esperienza davvero toccante. È morta di malaria una bambina di appena 3 anni in un solo giorno! Eravamo a visitare un villaggio vicino e al nostro rientro Grazia è stata chiamata perché la bambina, la più piccola, stava male. Dopo poco mi chiama e mi chiede di accompagnarla in ospedale, vicino alla bambina. Ho i brividi al solo ricordo. La piccola stava veramente male, alternava momenti di coscienza e incoscienza, accettava la mia presenza bianca mentre il giorno prima aveva quasi paura della mia pelle bianca, si faceva anche toccare.

Mi hanno chiesto di reperire un accesso venoso e non ci sono riuscita e questo me lo porterò dentro per tutta la vita. Mi sento tuttora in colpa di non esserci riuscita, vuoi perché ormai era stata bucata tante volte dai sanitari del posto e vuoi perché era talmente disidratata che le vene non erano più reperibili... non dimenticherò mai i suoi occhi, come mi guardava, chiedeva aiuto anche se non parlava e io non sono riuscita ad aiutarla, non me lo perdonerò mai!

Quante persone nel mio lavoro riesco a far stare meglio, quante volte i miei colleghi infermieri mi chiamano per reperire una vena perché loro non ci sono riusciti e io prontamente "risolvo"... perché con lei non sono riuscita, mi sono sentita sconfitta dentro.

Siamo rientrati a CASA S.A.R.A e c'era tensione, non era la stessa cena, non c'era la stessa armonia dei giorni precedenti.

La mattina seguente Grazia ci dà la tremenda notizia, ci dice che la bambina è morta.

Stefano e io, mentre Grazia e Patrizia erano occupate nella gestione del funerale, siamo stati insieme ai bambini, li abbiamo fatti giocare... Stefano ha simulato un volo come se fossero in caduta libera, insomma abbiamo cercato di distrarli un po', ma nei loro occhi c'era tanta tristezza. Il funerale è stato straziante, un coro di canti e pianti. Non la dimenticherò mai quella bambina.

Al rientro in Italia Stefano si è prodigato nel reperire le pompe per i poz-



zi dell'acqua che a CASA S.A.R.A ormai erano obsoleti. Grazie al suo intuito ha chiamato la ditta PEDROLLO e in breve tempo si è resa disponibile regalando tre pompe. La gioia nel vedere la loro messa in opera... è stata indescrivibile.

Cristina Ballantini



Diario di viaggio in Uganda

Tra emozioni, verifiche, incontri e voglia di tornare



Pisa, Budapest, Kigali... Entebbe. Finalmente Uganda, sono le 4 del mattino, siamo stanchi, sono stanco. Fuori è calma, buio, ma dentro di me tornano alla memoria molti ricordi indelebili. "Finalmente sono di nuovo in Uganda". A tre anni dalla mia prima esperienza sono tornato, ma questa volta con l'esperienza del precedente viaggio, con la disillusione del conosciuto, con la stupidità di credere di sapere le cose. Gruppo grande la scorsa volta, gruppo piccolo e giovane questa. Samuela, Greta, Rachele e mamma Lucia, mia mamma. Non sarà un viaggio semplice, sarà un viaggio tecnico, erede degli ultimi due anni di difficoltà e cambiamenti. Atterriamo Anche questa volta piovicola, e mentre ci avviamo verso l'ostello che ci ospiterà per i prossimi 15 giorni la città si sveglia, il traffico cresce, i rumori si fanno più forti. Dormiamo.

Inizia la nostra avventura. Lo scopo del nostro viaggio è visitare tutte le scuole e tutti i progetti, parlare con i presidi e identificare gli aspetti critici per migliorare la nostra collaborazione. Dobbiamo assicurarci che i bambini frequentino la scuola e che i progetti vengano sviluppati come previsto. Prima tappa Luweero. Luweero è un piccolo villaggio nel cuore della foresta nel distretto di Nakaseeta. Uno degli esempi più evidenti delle potenzialità del microcredito. Un villaggio povero che nel corso di otto anni è riuscito a rendersi indipendente e in grado di autofinanziarsi, arrivando ad erogare prestiti come comunità alle persone del villaggio per avviare una propria attività (allevamento, coltivazione, sartoria, catering, ecc...). Tutto grazie alla volontà di un gruppo di donne che andando oltre alle differenze religiose hanno dedicato le loro energie al miglioramento della vita di tutta la comunità.

Procediamo nel nostro viaggio e come sempre le emozioni contrastanti la fanno da padrone. Da una parte i bambini e i ragazzi, la cui voglia di migliorare e la speranza sono una fonte inesauribile di energia. Dall'altra la durezza della realtà. La scuola St. Edwards devastata da una tempesta, rimasta senza dormitori e cucina. La povertà di Mubende, e il pozzo che fornirà acqua pulita a circa 4000 alunni, tra scuole primarie e secondarie. La povertà estrema della baraccopoli e l'abbraccio caloroso di Anny e dei suoi bambini nella scuola di In Need Home. I bambini orfani di Gossace e l'incontro con uno di loro che ora frequenta l'università. La lezione di cucina di chapati, con i bambini e le insegnanti della Parent's. Credevo di sapere cosa aspettar-



mi, ma non era vero. Quindici giorni sono lunghi, faticosi, difficili, ma rigeneranti. Chiudo gli occhi e ripercorro tutto il viaggio, ripenso agli amici ritrovati e a quelli nuovi, ai momenti difficili superati solo grazie alle mie compagne di viaggio, preziose consigliere, al sorriso e all'energia dei bambini, alla terra rossa. Chiudo gli occhi e sono di nuovo a Pisa, stanco, forse più di quanto lo ero prima di partire, ma con una ritrovata energia e voglia di fare la mia piccola parte. A presto Uganda.

Simone Del Cesta
Referente del Gruppo Uganda



Pranzo annuale di solidarietà per il Burkina Faso

Il ricavato confluirà nella costruzione del centro sanitario di Tiébélé



Come ogni anno amici, volontari, sostenitori e donatori di Bhalobasa Onlus si danno appuntamento al pranzo annuale di Bhalobasa al Centro Nuova Primavera di Forcoli, Pisa.

Una bella festa di solidarietà che ogni anno ci permette di stare insieme, facendo del bene, e realizzando progetti, o parti di progetti, importanti nei Paesi in cui operiamo.



Come sempre il menu, preparato dalle nostre abili e ispirate signore della cucina, intreccia sapori toscani e italiani, a sapori tipici del Paese che accoglie il progetto scelto, quest'anno il Burkina Faso. E i risultati di questa integrazione anche a tavola, con attenzione a coloro che optano per un menu vegano, vegetariano o che necessitano di pietanze senza glutine, sono sempre deliziosi.



Lo spazio giochi per i bambini e le bambine, curato da Le Brucaliffe, bravissime animatrici e grandi amiche, il mercatino etnico e la bottega della solidarietà con oggetti fatti a mano e provenienti da tante parti del mondo, curato e allestito con crescente passione dalle nostre volontarie, la presentazione del calendario Bhalobasa 2018, con foto scattate dai nostri volontari durante i viaggi solidali, le centinaia e centinaia di amici presenti e tante altre sorprese rendono questo giorno pieno di una gioia che ci resta addosso a lungo.

Ringraziamo ancora una volta tutti i volontari, in particolare però quelli del settore logistico, coordinato negli ultimi sette anni da Maria Luisa Scordamaglia, che da 26 anni organizza e muove magistralmente la macchina organizzativa dei nostri pranzi e delle nostre cene!

IL PROGETTO DEL PRANZO ANNUALE

Si tratta di contribuire alla costruzione di un centro sanitario e di promozione sociale a Tiébélé (progetto n. 496 del database, www.bhalobasa.it/progetti/progetti-burkina/).

Tiébélé è un villaggio rurale nel sud del Burkina Faso, a circa 35 Km da Po, vicino al confine con il Ghana. A Po e Tiébélé opera un gruppo di suore Dominicane. Bhalobasa collabora con loro, con buoni risultati, da tempo, portando avanti sostegni a distanza e alcuni progetti in ambito sanitario, agricolo e scolastico. Le suore hanno elaborato un progetto per la realizzazione di un CREN (centro di recupero e di educazione nutrizionale) associato a un CSPS (centro di sanità e promozione sociale) che comprende un dispensario e una maternità. Ci saranno alloggi per il personale sanitario, una cucina per dimostrazioni culinarie a donne in gravidanza e a madri che allattano.

Tutto il complesso verrà circondato da una recinzione in muratura per motivi di sicurezza.

La zona dove sarà realizzato il progetto è molto ampia e abitata. Il comune di Tiébélé comprende 67 villaggi con più di diecimila abitanti e le strutture sanitarie attuali non sono sufficienti per le necessità della popolazione.

Il progetto è stato proposto ai nostri volontari, guidati dal responsabile del settore progetti Giovanni Carmignani, durante l'ultimo viaggio di Bhalobasa in Burkina.

Le associazioni *Queen of peace* di Milano e *Manos Unidas* di Madrid collaborano con noi a questo importante progetto, Bhalobasa si occuperà, con il sostegno di tutti coloro che parteciperanno al pranzo annuale, della realizzazione della recinzione dell'area. Per ulteriori informazioni: progetti@bhalobasa.it.



Cena annuale del 10 giugno a Lavaiano, Pisa 4.200 euro per la scuola di Kibalinga, in Uganda

In occasione del precedente incontro, la tradizionale cena annuale nello spazio messoci a disposizione dalla Festa Democratica di Lavaiano (in provincia di Pisa), svoltasi il 10 giugno scorso, siamo riusciti a realizzare il nostro obiettivo: costruire servizi igienici e un pozzo per l'approvvigionamento di acqua per la scuola primaria di Kibalinga, nel distretto di Mubende, in Uganda.

In questo modo possiamo consentire ai bambini e alle bambine che frequentano la scuola di poter seguire le lezioni con maggiore serenità. Mubende è una "nuova frontiera" per i nostri progetti, qui opera un'associazione che si sta rivelando un partner affidabile e che abbiamo conosciuto meglio grazie alla lunga permanenza in Uganda di Ivana Kleva e Gabriele Carmignani. Lei architetto, lui medico, giovanissimi, hanno unito le loro esperienze professionali alla solidarietà, dandoci un aiuto notevole, anche grazie alle loro competenze.

Quando arriva l'acqua in un luogo in cui non c'era, in cui si doveva trasportare con chilometri e fatica, è una festa che non si riesce a immaginare. Quando inizia a uscire per la prima volta, con tutte le persone che aspettano intorno, e si capisce che funziona e che ci sarà acqua senza fatica, limpida e pulita, ci sono danze, canti, sorrisi, momenti che non si dimenticano e che danno senso a molti passi, a tanto impegno. La cooperazione internazionale dovrebbe essere come quell'acqua che sgorga con fatica, per la prima volta, dopo tanta attesa. Trasparente e portatrice di miglioramenti effettivi per la popolazione, non calati dall'alto, ma frutto di relazione, di incontri e di ascolto di referenti e partner validi. Cooperazione e fraternità sono spesso fatte di piccoli gesti, si saldano poi in un percorso che si snoda per migliaia di chilometri e può arrivare ovunque ci sia bisogno. Il bello è che se siamo tanti a fare poco, il poco diventa tanto e spesso può risolvere situazioni critiche ed estreme, in molte parti del mondo.

La forza della solidarietà.



Riccardo Galdieri ci racconta il suo Mongol Rally dedicato alla solidarietà

Questa esperienza ci ha fatto capire davvero il messaggio di Bhalobasa

Ci è stato chiesto spesso cosa avessero in comune Bhalobasa ed il guidare un rottame dall'Italia fino alla Mongolia.

È una domanda comprensibile dopo tutto, molte persone ci hanno anche detto che se davvero avessimo voluto far del bene avremmo semplicemente potuto donare tutti i soldi che stavamo sprecando nel rally e starcene a casa. Sorprendentemente è stata proprio la brutalità di queste critiche a farci capire che ciò che stavamo facendo aveva uno scopo che andava oltre la semplice donazione, perché c'è un qualcosa che impara solo chi ha il coraggio di scendere dal proprio piedistallo di privilegi e mettersi al livello degli altri: l'empatia.

In un viaggio tra gli ultimi, dove quella che per noi è una macchina dal valore nullo diventava una fuoriserie agli occhi di chi non ha nulla, non importa quanti soldi si abbiano nel portafogli o quanti

bei vestiti si abbiano in valigia, quando ci si trova nel deserto e si è da soli, chiunque diventa indispensabile. Guidando tra le peggiori strade del mondo abbiamo avuto mille imprevisti, ma come accostavamo la macchina al lato della strada, qualcuno si fermava per noi, anche solo per chiedere se stavamo bene o serviva qualcosa, e lo facevano sempre perché consapevoli che, se loro si fossero trovati nella stessa situazione, avrebbero sperato nello stesso tipo di aiuto.

Nel mondo in cui viviamo si tende a perdere questo tratto così fondamentalmente umano, crediamo che chiunque sia in grado di pensare

a se stesso e non ci fermiamo più a chiedere se davvero possiamo renderci utili.

Questo è l'insegnamento che Bhalobasa sta diffondendo nel mondo da oltre venticinque anni, un messaggio che non avevamo capito fino in fondo prima di questa esperienza.

La vera vittoria in questo viaggio non è stata arrivare fino in Mongolia, ma capire che se ci confrontassimo più spesso con chi ha meno di noi, capiremmo che alla fine, saremmo noi a poter imparare da loro.



Da Londra a Ulan-Udè per vincere una sfida ... e donare il premio di circa 700 sterline a Bhalobasa

Ce l'hanno fatta! Hanno guidato per oltre 10.000 miglia, attraverso due continenti e tre deserti, cercando di raggiungere Ulan Ude da Londra. Questo è il Mongol Rally e il fine di Riccardo Galdieri e del suo team non era solo quello di superare una sfida... ma quello di destinare il premio in danaro (circa 700

sterline) a Bhalobasa! Ci sono riusciti e ci hanno fatto anche emozionare, li ringraziamo! Ecco cosa ci ha scritto Riccardo, appena arrivato. "Non riesco ancora a crederci, ma ce l'abbiamo fatta! Nonostante tutte le difficoltà, Andrea, Caronte e io siamo arrivati felicemente a Ulan-Udè stamattina. È stato un bel viaggio,

abbiamo continuato a muoverci, a macinare chilometri su chilometri, finché non siamo riusciti a urlare di gioia su quel podio! A essere sinceri c'è stato un momento in cui non eravamo così convinti di farcela, ma così tanti amici, molti di Bhalobasa, ci hanno talmente sostenuto che non volevamo deluderli!"

L'attraversamento del fiume al Teatro di Via Verdi di Vicopisano

TEATROINBÌLIKO

*Spettacolo, viaggio,
superamento di confini,
mare, limiti e barriere*



Venerdì 20 e sabato 21 ottobre, insieme agli amici del Gruppo Emergency Pisa, a quelli di Amici della Strada di Pisa, di Mukwano Onlus, di Chiodofisso e di altri con cui condividiamo ideali e spesso anche il percorso, abbiamo visto uno spettacolo al Teatro di Via Verdi di Vicopisano: "L'attraversamento del fiume" di Teatro InbìliKo.

Ma vedere, ve lo diciamo già, non è il verbo giusto, forse sarebbe meglio dire: abbiamo partecipato. E neanche spettacolo, forse, è la parola giusta, non ci sembra sufficiente. Forse dovremmo dire: viaggio.

Stefano Gazzarrini, a cui si devono la drammaturgia e la messinscena collettive, oltre al montaggio, ha infatti realizzato, insieme agli attori e alle attrici un qualcosa di unico che ci ha coinvolto, nel vero senso del termine, e ci ha fatto muovere, viaggiare e vivere un'esperienza intensa ed emozionante. Obiettivo di Teatro InbìliKo, nato nel 1992 a Cascina, con sede attuale a Vicopisano, era interrogarsi sul tema dell'attraversamento, del superamento del confine, del fiume, del limite e sulle modalità di resistenza agli assalti del mondo che ci circonda.

Siamo venuti via dal Teatro di Via Verdi con addosso tante sensazioni. Ci sembrava di venire via dal mare. Da Idomeni, da lontano e da dove non sapevamo. Avevamo allungato le mani e le braccia per salvare bambini dalle acque scure. Avevamo ascoltato le storie degli attori/migranti, seduti vicini, eravamo stati insieme in quel guscio di barca capovolto di cui ci raccontavano, con occhi e parole.

Siamo venuti via e abbiamo continuato ad ascoltare, ancora. A riflettere. Lo scambio di emozioni è stato intenso. Dolore, bellezza, strazio, canto, perdita, amore. Una dimensione che Teatro InbìliKo ha saputo creare con grazia e profondità, alternate in modo sorprendente a far vibrare tutto e tutti. I corpi degli attori legati insieme, per non perdersi, la solidarietà scolpita in quel movimento, un contorcersi e una danza a volte impossibili, eppure così commoventi e perfetti.

Ci vuole talento per far vivere tutto questo in così breve tempo, ci vuole un "di più".

"Ho bisogno di una breve tregua, il tempo di venire da te; quando avrò toccato la tua riva, continui pure la burrasca".



TEATROINBÌLIKO

TeatroInBìLiKo, coordinato da Stefano Gazzarrini, nasce nel settembre del 1992 a Cascina (Pisa); ha sede temporanea al Teatro di via Verdi a Vicopisano. Oltre alla produzione di spettacoli, cura, come Associazione InBìLiKo, attività di animazione, aggiornamento, formazione, organizzando seminari e laboratori, in stretta collaborazione con le varie istituzioni del territorio (scuola, museo, enti pubblici). Per un ventennio ha diretto le attività di vari laboratori teatrali studenteschi, allestendo molti spettacoli. Negli ultimi tre anni ha partecipato alle attività di formazione della Città del Teatro.

La piccola grande storia di un “sognatore con i piedi nel fango”

Armando Zappolini ci parla del suo libro “Un prete secondo Francesco”

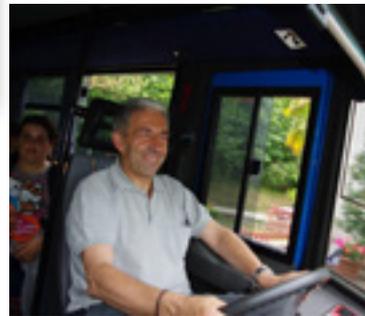
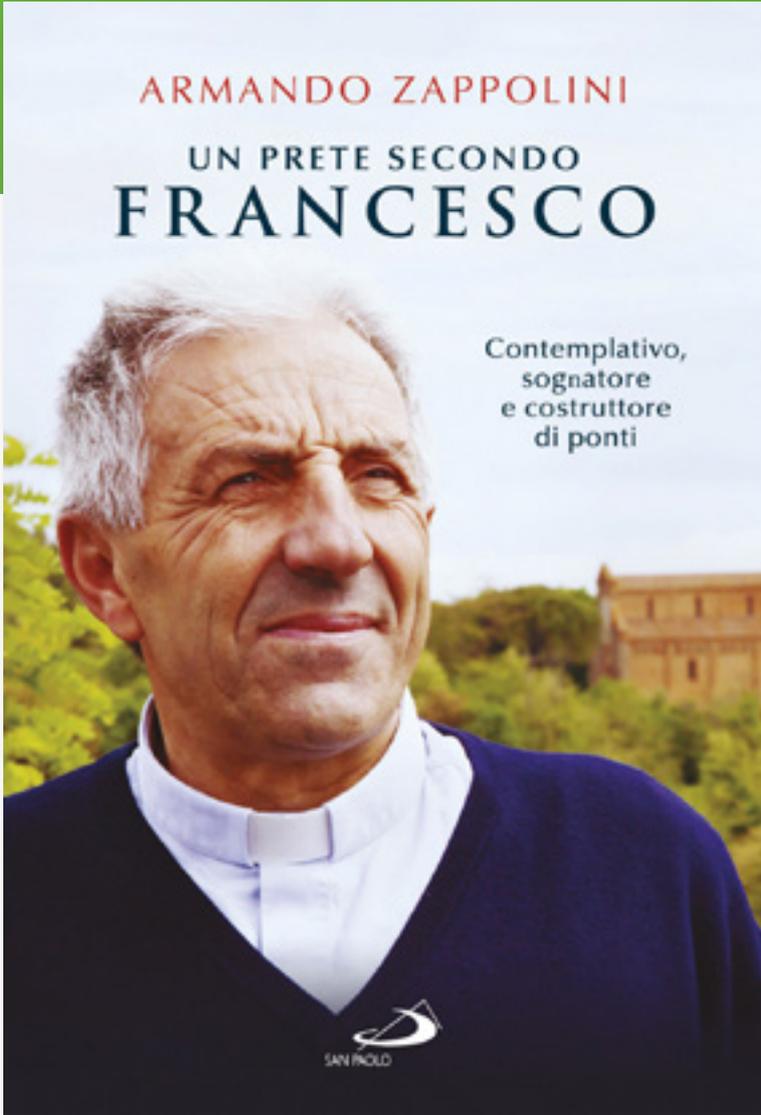


L'idea di scrivere un libro sulla piccola storia della mia vita non mi era mai passata per la mente. Chi mi conosce sa che preferisco “scrivere” relazioni, sogni, impegni che ti accompagnano ogni giorno e che trovano forza negli incontri e nelle opportunità che la vita ti presenta. La proposta mi è stata fatta l'anno passato a Cinisi, il 7 dicembre, quando partecipavo come ogni anno al ricordo di Felicia Impastato. Che interesse poteva suscitare la mia storia? Non pensavo e non penso che essa sia stata così importante da meritare di essere letta dalle future generazioni. Tantomeno volevo scrivere le mie “memorie”, avendo ancora (se Dio vorrà) tanta strada da fare e tanti sogni da realizzare.

Ho accettato la proposta delle “Edizioni San Paolo” per restituire dignità e una casa a tanti uomini e donne, preti e laici, che in questi anni si sono sentiti più o meno estranei nella chiesa a causa del loro impegno sociale. Tanti di loro non hanno avuto la mia fortuna, fatta da uomini e donne che hanno condiviso il mio cammino e costruito nelle parrocchie e nelle associazioni un modo bello di vivere

il Vangelo; tanti hanno lasciato il sacerdozio o hanno trovato nell'impegno sociale quella strada che la chiesa aveva loro chiuso. Poi arriva Papa Francesco e quello che appariva “strano” ritorna “normale”, la chiesa si trasforma da casa dei perfetti in “ospedale da campo”, l'impegno sociale non è più soltanto una pia opera di carità, ma elemento costitutivo della esperienza religiosa. Sono tornato a casa! Ho ritrovato nelle parole e nei gesti di Papa Francesco quel sogno di chiesa che mi aveva accompagnato negli anni della mia formazione in seminario, che era stato annunciato solennemente dal Concilio Vaticano II e che poi però era scomparso nelle grotte carsiche di un cristianesimo molto devoto e poco aperto al mondo, che vedeva nel mondo soltanto un nemico e non un luogo da abitare e contaminare. “Un prete secondo Francesco” è un titolo ambizioso ed impegnativo. Lo ha scelto la casa editrice. Mi piace pensarlo come uno di questi segnali che sulle nostre belle montagne indicano il





sentiero e non fanno perdere la strada. Mi auguro che possa servire a chi sta camminando sulle vie di questo mondo, da prete o da laico, per trovare sempre

la strada più bella, quella dove i sogni si realizzano e riempiono di gioia. Anche camminando nel fango, con sogni belli nel cuore.



Bilancio Sociale 2016

Un altro grande lavoro del settore amministrativo

Bhalo magazine

Direttore editoriale
Matteo Ferrucci

Direttore responsabile
Simona Caroti

Redattore Capo
Claudia Batoni

A cura di
Bhalobasa Onlus
comunicazione@bhalobasa.it

Ideazione grafica e
impaginazione
ArtEventBook Comunicazione

Stampato da
Bandeccchi&Vivaldi, Pontedera (PI)
su carta BVS Scheufelen (50% da fonti gestite in
maniera responsabile e 50% riciclata)

**Dona il tuo
5x1000
a Bhalobasa
Onlus**

*Per te nessun
costo, per i
bambini e le
bambine che
sosteniamo un
grande valore!*

Il Codice Fiscale di
Bhalobasa da riportare è:
90025750507

Per informazioni e per
consultare il materiale
informativo:
www.bhalobasa.it/5x1000

Fare il Bilancio Sociale è sempre un momento solenne, con curiosità si guarda indietro e si prova a scorgere chi siamo e dove siamo arrivati. È così ogni volta anche per Bhalobasa. Avere il privilegio di farlo proprio nell'anno in cui Bhalobasa ha compiuto 25 anni di storia è stata una grande emozione. Se provassimo a sommare e contare tutte le storie che Bhalobasa ha avuto la fortuna di incontrare, i mattoni fisici e non solo messi in posa in questi anni, le strade e le avventure incrociate, forse inizierebbero a tremarci le gambe.

Dall'incontro di Padre Orson Wells con don Armando Zappolini e la comunità perignanese, dai primi passi sulle strade di Kolkata, Bhalobasa ne ha fatta di strada, è arrivato in Africa e in Sudamerica. In questi anni poi è stato costretto a riportare lo sguardo sui nostri territori, per invocare giustizia per le vite dei migranti che fuggono disperati verso le nostre coste e per difendere i diritti che dai territori del Sud del mondo urlano, come per un sadico gioco del destino, proprio sotto casa nostra.

Bhalobasa prova a non perdere la sua anima, quella di farsi ambasciatrice di chi non ha voce e di mettersi a fianco di coloro che, senza colpe, non hanno le stesse possibilità e gli stessi diritti nostri, senza distinzione di Stato, colore della pelle, religione ecc. E seguendo l'impegno iniziale per cui ogni euro donato non è nostro ma dei nostri amici del Sud del mondo anche il Bilancio Sociale è parte importante di questo impegno nei confronti dei nostri numerosi sostenitori e donatori. Perciò rivolgo un grazie, di nuovo, al settore amministrativo, coordinato dalla nostra Chiara Ferrucci, per il grande, puntuale, fondamentale e impeccabile lavoro che porta avanti.

Alessandro Cipriano
Presidente Bhalobasa Onlus

Tutti i click... portano a Bhalobasa!

Per non perdere neanche una news, un evento, un'iniziativa, un viaggio o un progetto di Bhalobasa: sito bhalobasa.it, pagina FB, www.facebook.com/bhaloonlus. Siamo anche su Twitter. **Iscrivetevi alla nostra newsletter a questo link: bhalobasa.it/iscrizione-newsletter**. Per informazioni generali: comunicazione@bhalobasa.it, sui viaggi: viaggi@bhalobasa.it, sui progetti: progetti@bhalobasa.it, sul settore amministrativo: amministrazione@bhalobasa.it.

«Lasciateci ingaggiare dunque una lotta globale contro l'analfabetismo, la povertà e il terrorismo e lasciateci prendere in mano libri e penne. Queste sono le nostre armi più potenti. Un bambino, un maestro, una penna e un libro possono fare la differenza e cambiare il mondo. L'istruzione è la sola soluzione ai mali del mondo. L'istruzione potrà salvare il mondo.»

(Malala Yousafzai)

Come aprire un sostegno a distanza

Per sostenere a distanza è possibile scegliere una delle seguenti soluzioni:

- **Pagamento online (www.bhalobasa.it/sostegno-a-distanza/) con carta di credito, inserire i dati richiesti e seguire la procedura.**
- **Pagamento con bonifico bancario**
– Cassa di Risparmio di Volterra Agenzia di Perignano,
IBAN: IT 82 Y 0637 005485 000010005183
- **Pagamento con bollettino postale su conto corrente n. 14320568**

Nel caso di pagamento non per mezzo carta di credito ricordate di intestare l'operazione a favore di Bhalobasa ONLUS, specificando anche i propri dati anagrafici, la causale e il Paese del sostegno. Questo ci permetterà di velocizzare la procedura di registrazione. In caso di **nuovo sostegno** ricordate di compilare il **Form Anagrafico, disponibile alla stesso link sopra citato**, e di inviarlo assieme a copia della ricevuta a segreteria@bhalobasa.it.

La **quota annuale** è di 57 Euro per il Burkina Faso, la Repubblica Democratica del Congo e la Tanzania, di 114 Euro per l'India e la scuola primaria in Uganda, di 164 Euro per la scuola secondaria in Uganda, di 270 Euro (suddivisibili in due pagamenti semestrali) per il sostegno a distanza speciale in Uganda "Sogno di Studiare", rivolto ai ragazzi ospitati dall'Associazione GOSSACE che accoglie bambini orfani di genitori morti a causa dell'AIDS e provenienti da famiglie in particolare difficoltà.

Per **informazioni**: sponsorship@bhalobasa.it, segreteria@bhalobasa.it e 0587/616143

(18.00-20.00 dal martedì al giovedì).

**Bhalo cerca
volontari... cerca te!**

Hai mai pensato che poche ore del tuo tempo possono fare la differenza?

È grazie al contributo prezioso di ogni singolo volontario che il Bhalo riesce a garantire il massimo livello di sussidiarietà delle sue iniziative. Almeno il 90% di quello che raccogliamo va alle persone e ai bambini che aiutiamo, con sostegni a distanza e progetti, senza interferenze. Il lavoro è tanto, c'è sempre bisogno di pensieri, mani e occhi nuovi! Più siamo, più il carico viene condiviso e migliore è il risultato. Basta poco, un paio d'ore a settimana o al mese o quando puoi. Le cose da fare sono tante, ne troveremo una anche per te! Siamo un bel gruppo, il nostro sorriso è contagioso.

Passaparola anche con i tuoi amici e familiari. Compila la scheda che troverai sul nostro sito bhalobasa.it o scrivi a volontari@bhalobasa.it. Ti aspettiamo!

Come sostenere un progetto

Per sostenere un progetto è possibile scegliere una delle seguenti opzioni:

- **pagamento online con carta di credito (www.bhalobasa.it/progetti/), inserire i dati richiesti e seguire la procedura.**
- **Pagamento con bonifico bancario**
– Unicredit, IBAN:
IT 62 N 02008 71132 000104712560

Nel caso di pagamento non per mezzo carta di credito ricordate di intestare l'operazione a favore di "Bhalobasa Onlus Progetto", specificando anche i dati anagrafici e il codice del progetto (disponibile online, al link sopra indicato).

Non dimenticate di compilare il **Form Anagrafico** e di inviarlo, con la copia della ricevuta, a progetti@bhalobasa.it, ci aiuterete a velocizzare la procedura di registrazione.